

Hippolyte Taine Scritti di critica e storia

Stendhal e Balzac
a cura di Marco Nuti
«Biblioteca Clinamen», 12
pp. 96; € 14,90

Filosofo, storico, critico letterario e *chroniqueur*, Hippolyte Taine (1828-1893) esercita una indiscussa magistratura intellettuale sulla cultura francese del secondo Ottocento. Pur se assertore di un positivismo sotto molti aspetti schematico e intransigente, nondimeno si segnala per intuizioni e idee talvolta originali e controverse, tra cui la celeberrima *facoltà dominante*.

Il suo atteggiamento può essere condensato in una frase divenuta famosa, che scandalizza i benpensanti del tempo: *il vizio e la virtù sono dei prodotti come lo zucchero e il vetriolo*.

Nei due illuminanti saggi che dedica a Stendhal e Balzac, (tradotti per la prima volta in lingua italiana), tratti dagli *Essais de critique et d'histoire* e dai *Nouveaux Essais de critique et d'histoire*, viene chiaramente esplicitato il modello metodologico seguito da Taine: gli stessi *caratteri naturali* possono essere ordinati gerarchicamente; alcuni sono più "notevoli" e più "dominanti" di altri. Le opere vanno valutate secondo i loro "caratteri principali".

Con un tono più vivace e leggero rispetto alla rigida sistematicità degli scritti precedenti, Taine si diletta nel delineare i ritratti di Stendhal e di Balzac: il primo sa descrivere, con finezza e sensibilità, la vita interiore di un numero limitato di personaggi; il secondo, invece, assai più sanguigno e passionale, è indefesso e insuperabile creatore di grandi scene, di ambienti e di città, in cui situa un gran numero di personaggi legati tra loro da trame complicate.

I due romanzieri francesi illustrano così l'*interno* e l'*esterno* degli uomini, toccandone le forze elementari e gli strati più profondi, in un giuoco linguistico e narrativo che oltrepassa i limiti ordinari del tempo e dello spazio. ■

Editrice Clinamen Newsletter n. 66 Febbraio 2010



Classici

John Toland

Ipazia

Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero

a cura di Federica Turriziani
Colonna

«La Biblioteca d'Astolfo», 9
pp. 42; € 9,90

La splendida Ipazia, filosofa e matematica del IV secolo, fu selvaggiamente uccisa e fatta a pezzi, bruciata e ridotta in cenere.

Mandante dello scempio fu "un assassino dalle mani pulite", Cirillo, vescovo di Alessandria, poi nominato Santo dalla Chiesa Cattolica ed ancor oggi festeggiato ogni 27 Giugno.

In questo *pamphlet* del 1720, per la prima volta in traduzione italiana, il celebre filosofo illuminista John Toland ricostruisce le vicende che portarono all'uccisione di Ipazia e alla lacerazione del suo corpo, denunciando non solo il profilo criminale della Chiesa, ma anche la situazione di assoluta emarginazione che le donne vivevano in quel tempo ... e certo anche oltre quel tempo ... Nel lungo titolo del *pamphlet*, tutto questo viene significativamente rappresentato: «Ipazia. Storia di una donna bellissima, virtuosa, colta, e poliedrica; fatta a pezzi dal Clero di Alessandria per appagare l'orgoglio,

l'invidia e la crudeltà del suo Arcivescovo, comunemente conosciuto, ma immeritabilmente reso santo, Cirillo». ■

Gottfried Wilhelm Leibniz Scritti sulla libertà e sulla contingenza

a cura di Andrea Sani

«Philosophia», 6
pp. 106; € 13,90

Il presente volume propone la traduzione di quattro brevi scritti integrali di Leibniz, originariamente in latino, che risalgono al periodo 1685-1689, due dei quali finora inediti in lingua italiana. I quattro scritti affrontano la questione – centrale nella filosofia di Leibniz e oggetto ancora oggi di un vivo dibattito tra gli studiosi di questo pensatore – della libertà e della contingenza, apparentemente inconciliabili con le premesse del sistema leibniziano. In uno di questi saggi, lo stesso Leibniz confessa di essersi avvicinato con la sua dottrina alle posizioni del necessitarismo universale di Spinoza, ma di essersi sottratto a questa tendenza fatalista grazie a una «rivelazione improvvisa». La soluzione che, a suo parere, consente di ammettere la libertà dell'uomo e la contingenza dei suoi comportamenti, proviene da suggestioni legate all'invenzione del calcolo infinitesimale. Tale soluzione è esposta in questi opuscoli con una chiarezza che non si ritrova in alcun altro testo leibniziano. Gli scritti di Leibniz, tradotti e commentati con assoluto rigore filologico, sono preceduti da un'ampia introduzione del curatore, che illustra la teoria leibniziana dei concetti modali e delle verità contingenti alla luce delle più aggiornate interpretazioni sull'argomento.

Sommario

Andrea Sani

LA TEORIA LEIBNIZIANA DELLE MODALITÀ E IL PROBLEMA DELLE VERITÀ CONTINGENTI

Gottfried Wilhelm Leibniz

SCRITTI SULLA LIBERTÀ E SULLA CONTINGENZA

1. Sulla natura della verità, della contingenza e dell'indifferenza e sulla libertà e predeterminazione
2. Sulla contingenza
3. Sulla libertà, la contingenza e la serie delle cause, sulla provvidenza
4. Origine delle verità contingenti ■

abstract

riportiamo passi della Premessa degli autori

[...] Il libro muove da una comune sollecitazione di riflessione nel quadro di un lavoro condiviso, la cui valenza peculiare è costituita dalla centralità della **dimensione “teorica”** e, dunque, potenzialmente **“critica”** nonché virtualmente **“eccedente”** di uno **“studio”** che non intenda limitarsi ad un **“matematico”** già-saputo, ad una mera narrazione delle molteplici forme del presente, come invece troppo spesso avviene. Pensare il presente alla luce della relazione coscienza/realtà significa definire la continuità ed al contempo la cesura nell’idea di presente in quanto tale, la sua intima e insanabile frattura, il suo carattere doppio, supplementare, mai riducibile all’immediatezza del presso-di-sé, ove questa idea venga proiettata secondo la prospettiva di una relazione tra materiale ed immateriale inerente al soggetto medesimo nel suo portato di verità/realtà, con il suo carico simbolico e con la non innocenza – nel divenire delle singole esistenze – di quel carico. **Vi è una fisica dei corpi e vi è una fisica, potremmo dire, delle menti**, il cui senso, tuttavia, si mostra come richiesta di interrogazione inerente a ciò che il **“reale evidente”**, il **“presente”** come verità, dichiara falso, irreali ed illusori in quanto opaco, invisibile, potenzialmente, anche se oscuramente, **“reversibile”**. Riteniamo che l’interrogazione di quel senso risponda ad un’esigenza di **“verità”**, di riscoperta/affermazione della soggettività, di messa in mora del **Discorso quale teoria e prassi della desoggettivazione**. Riteniamo, in altre parole, che sia la posizione stessa di un interrogare a determinare l’eccedere in quanto tale rispetto al Discorso, ma anche ad apparire per sintomo di un tale eccedere, delineando, così, la potenzialità del dischiudersi di una irriducibile, **“eterotopica”**, ulteriorità. ■

I titoli della collana “Philosophia”

La collana pubblica testi classici del pensiero filosofico, scritti teoretici originali, studi su temi e problemi della storia della filosofia e profili di pensatori.

1 – Ludwig Feuerbach, *Xenie satirico-teologiche*, a cura di Fabio Bazzani

Novità Febbraio 2010



Fabio Bazzani, Ubaldo Fadini, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale

Coscienza e realtà

Pensare il presente

«Philosophia», 21
pp. 102; € 15

Come recita il titolo stesso, oggetto di questo volume sono le nozioni di coscienza, di realtà e di presente, con le loro valenze non univoche, con i loro delicati punti di connessione ma anche di non possibile reciproca riducibilità. La polisemia di tali nozioni si rappresenta nei differenti percorsi qui proposti i quali, aldilà dei diversi e personali stili espressivi e di pensiero, sanno restituire il significato di una pienezza di ricerca che sempre dovrebbe caratterizzare il lavoro filosofico. Gli autori di questo volume – tutti e quattro docenti presso il Dipartimento di Filosofia dell’Università di Firenze – forniscono interessanti prospettive nella direzione di un sapere che vuole essere, al contempo, critico di ogni imbalsamata **“istituzionalizzazione”** di conoscenza e propositivo di aperture di indagine.

Sommario

Fabio Bazzani

Una matematica irrealità

Ubaldo Fadini

Il filo rosso del materialismo antropologico.

Un contributo anti-dogmatico a partire da

Artaud e Spinoza

Roberta Lanfredini

Coscienza e flusso della vita. Il dato opaco

della fenomenologia

Sergio Vitale

Percepire ogni cosa com’è. La proiezione tra estetica e logica

2 – Fabio Bazzani, *Esistenza e progetto. Tra Hegel e Nietzsche*

3 – Aristotele, *Protreptico. Esortazione alla filosofia*, a cura di Mario Casaglia

4 – Fabio Bazzani, *L’incompiuto maestro. Metafisica e morale in Scho-*

penhauer e Kant

5 – Arthur Schopenhauer, *L’arte della musica*, a cura di Francesca Crocetti, con scritti inediti di Richard Wagner

6 – Gottfried Wilhelm Leibniz, *Scritti sulla libertà e sulla contingenza*, a cura di Andrea Sani

7 – Paolo Landi, *Idee per una teoria dell’esperienza*

8 – Giuseppe Panella, *Il sublime e la prosa. Nove proposte di analisi letteraria*

9 – Sergio Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty. L’arte e l’invisibile*. Scritti di Patrick Burke, Mauro Carbone, Paolo Gambazzi, Sergio Vitale

10 – Ludwig Feuerbach, *Abelardo ed Eloisa ovvero lo scrittore e l’uomo*, a cura di Fabio Bazzani, traduzione di Eva Holzheid

11 – Giuseppe Panella, Giovanni Spena, *Il lascito Foucault*, introduzione di Remo Bodei

12 – Paolo Landi, *Per una teoria dell’arte*

13 – Andrea Ruini, *Michel Foucault. Un ritratto critico*

14 – Fabio Bazzani, *Verità e potere. Oltre il nichilismo del senso del reale*

15 – Manlio Iofrida, Francesco Cerrato, Andrea Spreafico (a cura di), *Canone Deleuze. La storia della filosofia come divenire del pensiero*. Scritti di Giuseppe Bianco, Francesco Cerrato, Franco Farinelli, Ivano Gorzanelli, Manlio Iofrida, Diego Melegari, Alment Muho, Sandro Palazzo, Cristina Paoletti, Silvia Rodeschini, Andrea Spreafico

16 – Andrea Sartini, *L’esperienza del fuori. Linee di filosofia del Novecento*

17 – Paolo Landi, *L’esperienza e l’insieme totale. L’orizzonte di Husserl e il principio del realismo critico*

18 – Francesca Crocetti, *Anime belle. Poetica e modernità*

19 – Beniamino Tartarini, *Il potere del falso. Tecnica e desoggettivazione*

20 – Gustavo Micheletti, *Lo sguardo e la prospettiva*

21 – Fabio Bazzani, Ubaldo Fadini, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale, *Coscienza e realtà. Pensare il presente*

I libri formano
il pensiero critico

I libri formano
individui liberi

abstract

riportiamo passi della introduzione

Quando circa 13 anni fa cominciai a scrivere *Il libro delle spossatezze*, le vicende della mia vita professionale e gli enormi problemi organizzativi della realtà in cui mi trovavo ad operare rendevano il fardello della gestione della sofferenza psichica dei pazienti affidati alle mie cure più faticoso del solito. La pressione sul singolo curante era così grande che ad un certo punto mi resi conto di essere vittima di quella che viene descritta come “**sindrome del burnout**”, cioè del sentirsi bruciati. Di essa fanno parte appunto una crescente stanchezza emotiva e fisica ed il **progressivo disinvestimento professionale** che nei casi estremi può diventare vero e proprio cinismo. Molto è stato scritto sui fattori individuali e organizzativi che contribuiscono al burnout e potrà sembrare pleonastico affermare che prevenire è meglio che curare. Di certo, per prevenire il burnout, in un'organizzazione sanitaria moderna, la presa in carico del paziente con disturbi mentali ed il rischio professionale dovrebbero essere condiziati ed elaborati dall'equipe e non delegati ad un solo curante. In psichiatria questa abitudine costituisce un cardine della buona pratica clinica proprio per mediare gli effetti che la gestione del dolore mentale crea nel singolo operatore. In Inghilterra dove adesso svolgo la mia professione, lo psichiatra, pur conservando enormi responsabilità, non è mai solo: il paziente viene seguito sempre da un *care coordinator*, l'organizzazione regolare di **gruppi Balint** è parte integrante del lavoro ed inoltre vengono effettuate periodiche conferenze sul caso clinico dove viene invitato il paziente con il suo *advocate* per discutere gli aspetti problematici del rischio clinico e delle cure. Tornando invece al *Libro delle spossatezze* ed al mio caso personale, in quel momento della mia vita decisi che, per curare il mio burnout e quindi me stesso, non poteva esservi miglior viatico e medicina che scrivere. **Scrivere come forma di auto-cura**. Non è scoperta recente. Il risultato è quello che è. Nel libro si intrecciano vicende personali, e testimonianze professionali, racconti di colleghi e storie di pazienti che hanno significato molto nella mia formazione e che attraverso questo scritto rimangono vivi per sempre. La personalità di Vittorio, il protagonista, viene messa a nudo in tutti gli aspetti della sua vita professionale e personale.

Novità Febbraio 2010



Gaetano Dell'Erba

Il libro delle spossatezze

Il paradosso di Chirone
«La Biblioteca d'Astolfo», 11
pp. 96; € 11,90

L'esperienza umana e professionale dello psichiatra che soffre richiama il mito di Chirone, il centauro inventore della medicina che, ferito mortalmente, non poteva né guarire se stesso né morire perché immortale. Cosa avviene quando il guaritore è ferito? Quale ruolo giocano la personalità del terapeuta e la consapevolezza delle sue ferite emozionali nella riuscita di un intervento terapeutico? Sono alcune delle domande che attraversano questo libro, nel quale si disegna il ritratto profondo e spietato di uno psichiatra alle prese con una crisi esistenziale e professionale.

Nel corso di un'estate breve ma intensa il dottor Vittorio Bernardi si troverà a dover fronteggiare sentimenti di vuoto e vissuti di perdita che riemergono dal passato. E ciò sullo sfondo di un matrimonio che si sfalda e di un venir meno di amicizie che si credevano solide e durature.

Nulla gli è risparmiato. Ne viene fuori la figura di un medico coscienzioso che però si lascia coinvolgere eccessivamente dalle vicende dei suoi pazienti, facendo suo il dolore di coloro che vuole curare. Nel dipanarsi della vicenda sono gli stessi pazienti a produrre squarci nella sua corazza professionale costringendo il protagonista a guardarsi dentro e ad interrogarsi sulla sua vita e sul suo passato. Il nome Vittorio, scelto in omaggio al mio maestro **Vittorio Guidano**, scomparso prematuramente nel 1999, richiama quella immagine ideale di terapeuta/uomo che pensa ai disturbi emozionali non come ad un qualcosa di estraneo ma come ad un qualcosa che lo riguarda da vicino, “ferito” in un certo senso, ma ancora capace di empatia, in

analogia con **Chirone**, il centauro sapiente e buono [...] Chirone fu l'inventore della medicina e maestro di **Esculapio**. La leggenda narra che egli, dopo essere stato ferito per errore al ginocchio da una freccia velenosa di **Eracle**, rimase a languire in una caverna e non poteva né guarire, perché il veleno dell'idra era troppo forte, né morire, perché immortale. Ecco quindi che la narrazione mitologica sottolinea il **paradosso di Chirone**, inventore della medicina ed egli stesso medico, ma che non può guarire se stesso. Secondo alcune interpretazioni questo stato cronico di sofferenza gli permise di acquisire una grande sensibilità e capacità verso coloro che soffrivano, realizzando così le sue doti terapeutiche. Quindi l'esperienza umana e professionale del medico e dello psichiatra che cura soffrendo richiama il mito del centauro Chirone, che è poi il mito che sta alla base dell'invenzione della medicina stessa. La metafora del guaritore ferito derivata dal mito greco è comune a molte culture e religioni. L'idea che il potere terapeutico si acquisisca attraverso la sofferenza personale e con l'apprendistato presso un altro guaritore, come capitò ad **Esculapio** presso **Chirone**, è antica e moderna allo stesso tempo. Di certo il terapeuta che non ha mai provato intense emozioni interne di vulnerabilità o crisi esistenziali potrà trovarsi in difficoltà nel comprendere un cliente con tali vissuti. In questo senso, appunto, la sofferenza (psichica) del curante può essere appunto proficua e utile al trattamento [...] L'umiltà e il non dare nulla per scontato sono anche i valori che vengono sottolineati da **Kohut**. Nella sua ultima intervista, alcuni mesi prima di morire, Kohut enfatizza che il fatto di avere conoscenza di una certa cultura non può essere esteso in modo automatico ad altre culture che hanno leggi e regole diverse. Insomma non si possono affrettare le conclusioni. Lo stesso vale con i pazienti. Nulla più che una conclusione prematura interferisce in modo drammatico con la cura. Se si pensa di sapere a priori, ci si priva della possibilità di recepire tutta una serie di elementi che ad un certo punto, più avanti nel corso della terapia, faranno scaturire nella mente del terapeuta una costellazione ed un significato del tutto inatteso. Ecco, questo atteggiamento di ascolto aperto e umile, di non presunzione e di disponibilità è un altro degli strumenti importanti per chi fa questo lavoro. [...] ■

Queste pagine sono dedicate alle opinioni degli Autori e Collaboratori della Editrice Clinamen.

INTERVENTI

SOCIETÀ

Il crocifisso e la cultura occidentale

di GIOVANNI CALABRESI

Sinceramente detesto le battaglie manichee che hanno ad oggetto l'affermazione e la negazione di grandi valori tradizionali, perché dopo tanta battaglia, soprattutto mediatica, rimane il silenzio inutile ed assordante. Però, ho un'idea molto chiara sulla polemica sollevata dalla sentenza della Corte Europea risalente all'ottobre dello scorso anno, circa il divieto di affissione del Crocifisso nelle aule scolastiche e sull'ennesima disputa tra "guelfi e ghibellini". La sentenza non rappresenta altro che il trionfo di un nuovo dogmatismo laicista, più o meno mascherato da difesa della libertà di educazione e di scelta. Spiego il perché.

Dopo gli anni del confronto bipolare tra ideologie secolariste e non solo e dell'affermazione della menzogna relativa al marxismo scientifico – come nuova religione laica ed egualitaria, poi risultata fallimentare per tutti, o quasi – si è fatto un salto decisivo nel baratro del relativismo e del nichilismo. Secondo questo approccio culturale, tutto si equivale e non esistono più radici identitarie e culturali. Si ha solamente l'affermazione dell'individuo come essere "svincolato" dalla logica di comunità, di passato e di appartenenza. L'uomo finisce per non essere più persona, ma semplice essere vivente, figlio del positivismo, per il quale la storia coincide con la sua vicenda individuale – dalla nascita alla morte – e la sua libertà coincide con la totale indipendenza dalla logica della responsabilità.

Etica e morale diventano questioni individuali e non più proiettabili in una dimensione sociale e comunitaria. La società occidentale diventa progressivamente atomistica. Tutto è retto e rafforzato anche da una sbagliata interpretazione della logica matematica e della scienza, che porta ad affermare la negazione di Dio come conseguenza dell'applicazione della razionalità scientifica e della logica dei numeri, come vorrebbero intellettuali alla

Odifreddi, o come sembrava affermare Vittorio Lussana nel suo articolo *Pressappochismi cattolici e laicità europea* di qualche mese fa (www.laici.it). In realtà, né logica matematica, né scienza hanno portato mai alla dimostrazione della inesistenza di Dio. La spiritualità e la trascendenza non sono state sconfitte dalla ragione e dalla scienza, ma esse si corroborano a vicenda, dal momento che proprio la scienza – come afferma Antonino Zichichi – nasce come figlia di un atto di fede dell'uomo in "Colui che ha fatto il mondo". Un atto di fede da parte di un uomo – Galileo Galilei – che ha iniziato l'avventura scientifica, proprio perché si è chiesto se in elementi semplici quali le pietre, i legni e le corde, vi fosse inscritta tutta la logica del Creato. Grazie a Galilei, portatore del vero spirito Cristiano – nell'arco di circa 500 anni, siamo arrivati allo studio delle particelle subatomiche e alle soglie della scoperta del Supermondo.

Ebbene sì, cari amici: lo studio dell'immanente prende le mosse da un atto d'amore e di fede in un'Entità Superiore: il Dio dei Cristiani.

Il Crocifisso altro non è – se lo vogliamo guardare con occhi esclusivamente laici – che la testimonianza del legame profondo e culturale dell'Occidente con le proprie radici, religiose, filosofiche e scientifiche e non solamente il simbolo di un credo religioso. Togliendo il Crocifisso dalle aule, annientiamo e vanifichiamo il passato di un popolo, la nostra cultura letteraria, artistica, scientifica, cancellando il simbolo di Colui che ha ispirato, nei secoli, cuori e menti eccelse, che hanno creato la nostra storia non solo d'Italia, ma d'Europa e dell'intero Occidente e le basi del nostro futuro. Non è vero che la cultura è frutto di coloro che con la Fede e con il cattolicesimo non avevano niente a che fare. È vero esattamente il contrario. Persino la cultura alla base della Libera Muratoria è permeata di cultura cristiana ed è figlia, in un certo senso, di due uomini di fede: Desagulier ed Anderson, che ne hanno redatto gli atti fondamentali, come Le Costituzioni. Nel mondo occidentale, durante i Lavori di Loggia, il Libro della Legge Sacra è rappresentata dalla Bibbia, aperta alla pagina del Vangelo di San Giovanni, dove si affer-

ma la coincidenza tra logos e Dio. Togliere il Crocifisso dalle aule è, quindi, un modo per negare l'esistenza della dimensione spirituale e trascendente, alla base della cultura e dell'azione dell'uomo, di qualsiasi uomo e non solo del Cristiano.

Sta senza dubbio prevalendo un'opposta tendenza culturale tesa ad eliminare qualsiasi dimensione verticale dell'essere umano. L'uomo deve divenire, secondo questa nuova cultura secolarista, un "essere orizzontale", "materiale", legato ai bisogni ed alle umane debolezze, alle sfuggenti soddisfazioni; un individuo che non potrà mai tendere all'infinito assoluto rappresentato dalla divinità, dovendosi accontentare dell'infinito matematico; un uomo la cui arroganza lo porta a voler comprendere l'infinitamente grande della dimensione trascendente con la limitatezza della ragione applicabile all'immanente. Quest'uomo non sarà più capace di stupirsi o scandalizzarsi e non conoscerà più la differenza fra reato e peccato, tra legalità e morale. Sarà portato a condannare solamente tutto ciò che viene configurato come reato, come azione perseguibile sotto il profilo giuridico, ma non ciò che può essere ritenuto abietto sotto il profilo esclusivamente morale.

Il Crocifisso è un monito non solamente cristiano: invita ognuno a conoscere se stesso e a riconoscere quella parte di noi legata alla trascendenza e alla comprensione del limite morale ed etico costruito all'interno di una comunità storica che affonda le radici nei secoli. Il Crocifisso non è "un'immagine che raffigura il dolore e la morte", come qualcuno scrive, ma il trionfo storico – anche se lo vogliamo analizzare esclusivamente sotto il profilo mitologico e simbolico – della vita e della speranza. È illuminazione e non tenebra. Altrimenti, se veramente il Crocifisso rappresentasse un'immagine di morte e dolore, dovremmo interrogarci circa l'opportunità di una certa iconografia utilizzata quotidianamente nel campo dello spettacolo e della pubblicità. Se venisse, con il Crocifisso, messa in discussione la libertà di scelta, allora dovremmo togliere dalle aule le cartine geografiche dell'Italia e dell'Europa perché potremmo fare un torto a tutte le altre parti del mondo.

La libertà non si tutela cancellando i richiami alle radici di un popolo. La

libera scelta non si difende eliminando gli oggetti dell'eventuale scelta. La Religione cattolica è fondata sul Libero Arbitrio e la più grande lezione di liberalismo sociale e di liberismo economico ci viene dall'*Etica Protestante e lo spirito del capitalismo* di Max Weber. Questo è il Crocifisso. ■

UNIVERSITÀ

Dottorati, no Alpitour

di **BENIAMINO TARTARINI**

Nei giorni che andavano dalla fine di settembre alla metà di dicembre dell'anno passato ho potuto vivere l'esperienza chiarificatrice dei concorsi di ammissione ai corsi di dottorato di ricerca in filosofia di diverse – sette, se non vado errando – università italiane.

La fama di questi concorsi è – cheché se ne voglia dire – pessima: si sente parlare dappertutto di posti assegnati già prima delle selezioni, di graduatorie non ufficiali, di parenti amici ed amanti; il tutto condito da aneddoti piccanti ed espressioni di rancore. Negare che questa breve descrizione corrisponda in linea di massima al vero sarebbe un gesto tanto candido quanto ingenuo: tuttavia una tara va fatta, se non si vuole essere altrettanto ingenui e credere alla favola dei buoni (gli esclusi) e dei cattivi (i terribili baroni!). Se andiamo a vedere, tra quanti di questa lamentela continua fanno una professione di vita, quale sia il motivo essenziale del loro lamentarsi, questo lo si può rintracciare nella maniera più immediata nella frustrazione delle proprie aspirazioni: si maledice non il sistema, quanto, più immediatamente, l'esclusione da questo.

Valga da esempio, primo su tutti, uno studente napoletano servilissimo, che ebbi modo di incontrare in un ostello del padovano. Questi raccontava di come fosse stato raccomandato l'anno precedente da un noto e stimato professore d'estetica dell'università di Napoli, e di come il giorno precedente l'esame gli fosse stato detto che, per via di certe manovre, il suo posto fosse stato invece assegnato ad uno studente argentino “di passaggio” (!); fu pregato di presentarsi comunque all'esame orale, ci andò, fu scartato. Lo scandalo, per il nostro, consisteva nel fatto che il posto non fosse toccato a lui, piuttosto

che nella raccomandazione in sé e per sé: continuava parlandomi del suo giovane amico, lacché di un noto esponente di un certo partito, che aveva la carriera assicurata, che il dottorato da qualche parte lo vinceva, perché così funziona. A Pisa lo avevano scartato al primo giro, ma in quella certa facoltà, lui era già o primo, o secondo: gli altri esami erano di facciata. Lui, il lacché, era il buon esempio.

Oltre a questi squali della raccomandazione, se ne trovano altri, d'elementi squalificanti: la studentessa ansiosa, che ha ritagliato il suo progetto sulla composizione della commissione, il cialtrone, che non sa nulla ma spera nella sempre classica botta di culo, i timidi, gli sciagurati. Tutti si lamentano, perché sanno, in cuor loro, di essere lì un po' per caso, di non avere granché da offrire, di star cercando, in fondo, un posto come un altro in un ente comunale che li sostenti ancora un po' ed eviti loro lo scontro con l'inevitabile depressione del senza mestiere.

Ma abbandoniamo le questioni faustiche: dicevamo prima che non tutto è raccomandazione e lobbismo in questa piccola società; esistono realmente dei posti liberi, tra i pochi disponibili, nell'ambito dottorale. Questi posti rispondono della regola aurea del disinteresse nella selezione del candidato, regola portata però, in questa sede, al parossismo: importa talmente poco quale sia il candidato selezionato, che lo si sceglie a caso. Le selezioni muovono, nella maggior parte dei concorsi, attorno ad un tema ed una discussione orale del proprio progetto di ricerca: detto così, prova orale e prova scritta paiono, nell'ottica popolare del concorso giusto, criteri adeguati. Tuttavia pare difficile giudicare la caratura intellettuale di uno studioso, sul quale s'intendono spendere risorse della collettività, sulla base di un tema (se ne correggono 60 in una giornata, di questi temi!) e due chiacchiere (perché di due chiacchiere si tratta: il più delle volte di fronte a un uditorio che s'occupa di leggere per i fatti suoi, piuttosto che far finta d'ascoltare): le esperienze passate e le pubblicazioni contano in misura marginale, oppure non contano affatto. Si mette maggior cura, insomma, nelle selezioni delle leve giovanili del calcio interregionale che in quelle della ricerca nazionale. Così ci si trova di fronte alla verifica della teoria per la quale “conviene occuparsi di questioni curiose per

continuare la propria carriera”: si cerca così in ogni modo di farsi notare, di solleticare la “curiosità” dei relatori, di compiacersi in qualche modo, di entrare nel balletto della cultura-spettacolo. Così le università si riempiono di cretini specializzati. Quello che ci si aspetterebbe sarebbe per contro una selezione severa, organizzata sulla base di criteri espliciti, rigidi, ma comprensibili e condivisi: selezione impegnativa, capace di fungere da sbarramento reale e di offrire una garanzia di qualità nella produzione scientifica di questi ricercatori a venire. Macché. L'esclusione diventa casuale, così come l'ammissione; gli esclusi sentono di potersi lamentare, e per un verso hanno anche ragione – ma non dovrebbero! Gli esclusi dovrebbero sentirsi, in un certo senso, inadeguati piuttosto che truffati; ma gli spettacoli atroci della raccomandata che a Pavia si toglie le scarpe normali e si mette quelle con i tacchi alti prima d'entrare nella sala dell'esame orale, la noncuranza degli esaminatori, le storie dei dottorandi stessi ed il confronto col mondo “fuori”, le spese sostenute, le umiliazioni ed il fastidio rendono difficile guardare al fondo di una pratica che richiederebbe, per essere realmente utile alla collettività, per affrancarsi nuovamente nel suo ruolo essenziale, quello dello sviluppo di un sapere forte, un'inversione di rotta: inversione che però, visti gli equilibri sui quali si regge lo stato attuale delle cose, vista la qualità delle nuove leve (tra le quali lo studioso rigoroso ed appassionato diventa una mosca bianca), e vista anche la qualità intellettuale e morale dei docenti esaminatori, appare, se non impossibile, quantomeno improbabile. ■



Le oblique virtù dei saperi e l'oscuro problema della chiarezza

di PAOLO LANDI

Una delle questioni più delicate attinenti alla cultura dei Media è quella della chiarezza. A tale proposito, innanzitutto si deve osservare che il pregiudizio che mette al centro la divulgazione, incorre nel paradosso di prediligere quest'ultima alla fonte, senza considerare che senza una fonte che è più difficile e relativamente non chiara, la divulgazione stessa non potrebbe esistere. Insomma, per questo verso l'atto stesso della divulgazione o della chiarificazione non solo legittima quello che è relativamente oscuro, ma poggia su di esso, e lo pone talmente in valore, da ritenerlo degno di una qualche diffusione al di là del suo stretto ambito di comprensione. Quando si predica la virtù esclusiva della divulgazione, non si riflette allora su come essa di per sé non possieda nulla, nel senso che vive solo della luce riflessa di quanto è difficile; in altre parole, si deve sottolineare che la pratica della divulgazione non avrebbe alcun senso con la mancanza di qualcosa da divulgare, e che qualcosa il quale risulta già ampiamente chiaro e non presenta in alcun modo lati di oscurità non avrebbe alcun senso che fosse divulgato. Riguardo poi ad un criterio più profondo della chiarezza, occorrerebbe indicare alcuni punti essenziali. In primo luogo, possiamo distinguere fra una chiarezza intrinseca ed una chiarezza estrinseca, la prima rientrando in un criterio scientifico, e la seconda invece in un criterio estrinseco e di notevole utilità, ma a carattere giornalistico e mediatico, piuttosto che intellettuale in un senso stretto. E qui allora abbiamo la distinzione fra saperi e regioni di saperi che a grandi linee presentano maggiori o minori difficoltà rispetto al loro intendimento, e all'interno della singola regione, abbiamo la distinzione fra contenuti, problematiche e infine autori che si possono qualificare come più difficili o più facili rispetto ad una appropriata fruizione. Ma la maggiore difficoltà di per sé non coincide con la minore chiarezza intrinseca, così come la maggiore

facilità a tratti evidenzia ad uno sguardo più attento o più appropriato quel carattere generico che sottende una insidiosa forma di oscurità, non appena il fruitore esiga un livello più profondo – e più adeguato – di comprensione. Abbiamo poi anche una forma di oscurità, che è data dalla riserva di quanto non risulta espresso esplicitamente, e rimane magari lontano da tale esplicitazione; ed in questo senso, l'alone di quello che è oscuro è l'ambito di una interpretazione (il che vale solo per certi generi di saperi). Ma vi sono contesti ed autori per i quali i percorsi della interpretazione presentano una convergenza maggiore, ed altri per i quali rimane un certo alone di indefinizione che è molto ampio e resistente, e può richiedere addirittura delle letture divergenti (si considerino ad esempio la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, o *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche). Si deve dire però che questi contesti nel loro aspetto tenebroso presentano proporzionalmente una riserva di luce – o nella loro oscurità contengono una proporzionale capacità di chiarificazione –, per cui in questo caso non si parla di oscurità nell'accezione di qualcosa di non riuscito, ma nell'accezione di qualcosa che richiede una disposizione psicologica molto obliqua e piuttosto elettiva, per ricevere l'istanza della chiarificazione; senza considerare che questi testi con abbagliante e direi acccecante chiarezza rendono palesi certe oscurità perenni che si trovano nel fondo universale della nostra disposizione di esseri finiti, i quali hanno un ineludibile rapporto con quello che si colloca al limite fra la comprensione e la comprensione mancata. Continuando con gli esempi filosofici, si deve notare come esista poi la relativa oscurità di autori minori, che denuncia il limite di quanto nel loro pensiero non è tecnicamente e creativamente risolto; e in questo caso, spesso siamo davanti a delle approssimazioni rispetto alle quali si offre una chiave di comprensione, che in fondo richiede uno sforzo minore della comprensione profonda di certi classici dell'oscuro. Ma uscendo dall'ambito filosofico, possiamo considerare come il sapere matematico, se pure è quello che intrinsecamente presenta nella misura maggiore il più alto grado di chiarezza, sia anche quello che, sotto il profilo delle abilità richieste nella fruizione, risulta mediamente il più selettivo, e dunque, sotto questo profilo estrin-

seco, il più oscuro; e al contrario, possiamo osservare come l'espressione artistica – includendo in essa non solo le trasgressioni epocali della pittura, della musica, ecc., ma anche la letteratura –, nel presentare tutte le sue straordinarie riserve di indefinito e le sue attitudini alla divergenza nella pratica della interpretazione, lasci emergere quelle forme di suggestione, che in modo proporzionale alla dirompente e tempestosa oscurità delle loro profondità di senso giudicate secondo un abito illuministico, provocano nella fruizione la percezione ondeggiante di una infiammata e furibonda chiarezza. ■

IDEE

Sacerdoti dell'inconscio

Una critica della psicoanalisi

di ANDREA RUINI

Tra le critiche che negli ultimi anni sono state rivolte alla psicoanalisi risalta quella del filosofo inglese Ernest Gellner, che nel suo libro *L'astuzia della non ragione* si propone di dimostrare le debolezze intellettuali della dottrina psicanalitica e di spiegare perché, nonostante queste debolezze, la psicoanalisi sia stata così influente. L'impatto del pensiero di Freud non è limitato all'uso come tecnica terapeutica, ma può essere descritto come una rivoluzione su scala globale. La psicoanalisi non è solo una dottrina: è anche una istituzione, una tecnica, una organizzazione, un'etica, una teoria della conoscenza, un linguaggio e un clima di opinione. La psicoanalisi pretende di essere scientifica: quindi per giudicarla dovremo applicare i criteri che si usano per valutare una teoria scientifica, criteri che secondo Gellner bocciano la psicanalisi. Bisogna allora cercare di capire perché una pseudoscienza abbia avuto un successo così spettacolare. L'idea fondamentale della psicanalisi è che in ogni persona esista una parte inconscia della mente, che contiene desideri e pulsioni. I punti di svolta nella vita di una persona, quelli che determinano i suoi atteggiamenti di base, avvengono nell'ambito dell'inconscio; si tratta di eventi che hanno a che fare con la sessualità, e sono la causa dei pro-

blemi e della sofferenza psichica. Il freudismo promette al paziente di accedere al suo Inconscio e di aiutarlo a comprendere come le cose sono realmente e ad adattarsi alla realtà. Non c'è però nessun sostegno per queste promesse. L'efficacia terapeutica della psicanalisi è inferiore a quella delle altre psicoterapie, e comunque è più probabile che il paziente guarisca per una remissione spontanea della malattia piuttosto che per una qualunque tecnica terapeutica. La psicanalisi non possiede una vera conoscenza della natura umana, e il suo impatto non può neppure essere giustificato con una ragione pragmatica, e cioè che è un metodo efficace di trattamento: le prove a suo favore sono deboli, per non dire inesistenti.

L'uomo moderno ha perso una identità sicura e cerca una consolazione per le ansietà e incertezze che lo assalgono. Non può trovarla nella religione, che ha in gran parte perso credibilità, e nemmeno nella scienza, che non offre nulla che ci conforti. La dottrina di Freud promette di colmare il vuoto provocato dal declino della religione. La teoria dell'Inconscio rappresenta una verità assoluta, quasi un dogma, e c'è anche una organizzazione simile alla Chiesa, la corporazione degli analisti, che difende l'ortodossia e combatte l'eresia. Come una religione, la teoria freudiana include una spiegazione del male e della sofferenza, cioè l'Inconscio, paragonabile al peccato originale. La psicanalisi offre una dottrina della salvezza e una tecnica per ottenerla, il tutto espresso però in un linguaggio apparentemente scientifico.

Ci si può meravigliare che il freudismo abbia potuto ignorare le prove che contraddicono le sue pretese. La credulità umana, il desiderio disperato e assolutamente comprensibile di chi soffre di avere conforto, e la mancanza di alternative, spiegano molto. Gellner non sostiene che la psicanalisi sia totalmente falsa: ciò che nega è che Freud abbia scoperto l'inconscio, che abbia compreso il suo funzionamento, e che abbia scoperto una tecnica efficace per curare i disturbi che esso causa. Tutte queste pretese sono prive di fondamento e false. La teoria freudiana è però straordinariamente bene attrezzata per sfuggire alla falsificazione. Anzi, la teoria freudiana è impossibile da falsificare, perché afferma che solo uno psicanalista bene addestrato può vedere attraverso l'ingannevole

specchio dell'Inconscio, e superarlo in astuzia.

Ogni fallimento terapeutico può essere attribuito ad una conclusione prematura della terapia, o alla resistenza del paziente, che gli ha impedito di cooperare col terapeuta. Questo vale anche per i critici della psicanalisi. Secondo la teoria le persone che non sono state psicanalizzate resisteranno alla teoria, apparentemente su base razionale, ma in realtà perché rimangono soggette alla forza del loro inconscio. Freud aveva incoraggiato i suoi seguaci a trattare i critici della psicanalisi come avrebbero trattato un paziente che presentasse resistenze. Il concetto di resistenza permette così di respingere a priori le critiche. Poiché la psicoanalisi coronata da successo implica l'accettazione della teoria, il risultato è che quelli qualificati a giudicare la teoria vedono la verità della teoria: quelli che non la vedono sono, per definizione, non qualificati. Si presume che quelli, e solo quelli, che sono arrivati ad un più alto livello dell'essere sono capaci di vedere la verità; e che cosa sia la verità è attestato dal fatto che essi la vedono come tale. Questo sistema di idee è lontanissimo dalla scienza, anzi è a metà strada tra la scienza e la religione. ■

**10 anni della
Editrice Clinamen
10 anni di
ottimi libri**

I titoli della collana "Biblioteca Clinamen"

La collana pubblica testi e studi di letteratura, storia, discipline esoteriche e religiose, scienze umane, sociali e politiche.

TITOLI DISPONIBILI

2 – WILLIAM WETMORE STORY, *Vallombrosa. Taccuino di viaggio di fine Ottocento*, a cura di Simonetta Berbeglia, con una nota di lettura di Pierdamiano Spotorno

3 – DANTE GABRIEL ROSSETTI, *Storie*, a cura di Simonetta Berbeglia, con testi di William Michael Rossetti, Theodore Watts-Dunton, Giovanna Giusti

4 – VLADIMIR MAJAKOVSKI, *La nuvola in calzonni*, a cura di Ferruccio Martinetto, con una nota di Valentina Zautrennikova

5 – STEPHEN SOMMIER, *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, a cura di Paolo Chiozzi, con un saggio di Gaia Ledda e 98 foto di Cosimo Cini

6 – GIOVANNI CALABRESI, *Organizzazione del consenso e teoria dei partiti*

7 – MARY SHELLEY, *A zonzo per la Germania e per l'Italia*, a cura di Simonetta Berbeglia, con una prefazione di Cosimo Ceccuti

8 – MARCO MASSIMILIANO LENZI, *Forme dell'invisibile. Esperienze del sacro*

9 – JOSÉ DE ESPRONCEDA, *Lo studente di Salamanca*, a cura di Giuseppe Leone, con una prefazione di Roberto Deidier

10 – BERNARDO PULEIO, *Il linguaggio dei corpi straziati. Potere e semantica del potere nell'Italia del XVI secolo*, con un saggio introduttivo di Giuseppe Panella

11 – MARCO NUTI, *Il sacro, l'osceno, il diverso. Scritture della devianza nel Novecento europeo*

12 – HPPOLYTE TAINE, *Scritti di critica e storia. Stendhal e Balzac*, a cura di Marco Nuti

13 – ALDO ZANCA, *Pensare l'Europa. Una difficile integrazione*

14 – MARIO AJAZZI MANCINI, *A Nord del futuro. Scritture intorno a Paul Celan*

15 – GIUSEPPE PANELLA, *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura*



Prima ancora di ogni *esplicita* formulazione teoretica, la realtà effettuale ci si presenta nel suo **movimento irre-quieto** come luogo della compresenza non risolta di esistenza e morte: esse, manifestazioni effettuali non riducibili dell'essere in quanto vita, rappresentano come **poli opposti la totalità dell'esistente**, luogo originario del linguaggio e dunque della distinzione stessa tra le due come prodotto di un agire teoretico differenziante che, spezzandone la compresenza (e l'indistinguibilità) originaria, le assegna a polarità opposte di una realtà risolta e compressa nel sistema logico binario strutturato in positivo e negativo. Ciononostante, qualora ci si arresti ad una distinzione non interamente risolta nelle **polarità esclusive** di positivo e negativo, ovvero ad una distinzione tale da levarsi al momento stesso della propria entrata in scena, e da non lasciare spazio al movimento totalizzante del *lógos* della pura distinzione, i due movimenti di esistenza e morte possono continuare ad esser letti nel loro non essere risolti in identità logica esclusiva con se stessi, in maniera tale da sottrarre al processo dell'esposizione linguistica la possibilità di una falsificazione esaustiva del loro essere originariamente indistinto. **Esistenza e morte, dunque, ci si offrono come i poli opposti dell'esserci in quanto non risolti entro la loro opposizione**, in quanto esondanti nei rispetti del linguaggio che pretenda di risolverli entro formulazioni chiare e distinte: il loro contenuto, sottratto alla possibilità di darsi in quanto determinato, scivola al di fuori dell'idea stessa di mero contenuto per combaciare con il loro proprio essere, situandosi oltre la distinzione arbitraria interno-esterno e realizzandosi come **effettualità** non ridotta al qui ed ora, e dunque come **ulteriorità** rispetto all'intervento soggettivo di percezione determinata e temporalmente situata come costituzione positiva del dato. È proprio in quanto categorie dell'apparire dell'essere che esistenza e morte (esserci e non-esserci) non possono essere ricondotte per intero, e senza farne un qualcosa di altro, a categorie del pensiero; il rapporto genealogico sussistente tra le coppie oppostive **esistenza-morte** e **positivo-negativo** deve dunque essere invertito, così che siano le categorie bi-polari di oggettivazione del reale ad originare –

Abstract



Beniamino Tartarini

Il potere del falso

Tecnica e desoggettivazione
«Philosophia», 19
pp. 150; € 17

Il "falso" è connotazione di un **paradigma che determina i modi stessi del nostro sapere il mondo e del nostro agire nel mondo**. Il "falso" rinvia ad un'idea di **metafisica che segna l'esistenza del soggetto e che ne implica l'annullamento**. La **metafisica del falso si traduce in un complesso di pratiche materiali dislocate ed articolate nei modi della tecnica e nell'indifferenza nei riguardi del mondo della vita e delle questioni di senso che esso solleva**. Sono questi i luoghi teoretici centrali della **originale e rigorosa indagine svolta nella presente opera – scritto d'esordio d'un giovanissimo autore – che si segnala per l'autentico talento filosofico con il quale viene costruita**. È da questi luoghi, intimamente problematici e sottratti alla definizione del sapere ordinario, che si dà la possibilità dell'aprirsi ad un **Oltre** il cui grado di realtà differisce necessariamente da quello del **qui ed ora** del pensiero "positivo": una realtà al di là del discorso del potere e del suo **incedere tautologico e tanatologico**. **A partire da una riflessione critica sullo stato attuale del discorso, lo studio di Tartarini definisce l'itinerario di una concezione non autoritaria della ragione, come ragione dileguante, a muovere dalla quale può darsi la via d'uscita dal cerchio magico, illusorio, della presenza**.

come modi particolari di affermazione di una volontà determinata entro il già sussistente piano dell'esistenza concreta – a partire dalla percezione determinata, e con ciò già necessariamente ridotta, soggettivamente intenzionata, di momenti esistenziali non ridotti: ovvero, esistenza e morte come manifestazioni non ancora determinate *co-*

me tali, momenti originari di differenza esistenziale che, una volta determinati, si traducono, falsificandosi, in positivo e negativo. **L'individuo non ridotto a dato, ad autoidentità logica**, e non ancora schiacciato su di una polarità esclusiva del proprio essere, nel momento della sua comparsa nel mondo traduce in differenze epistemologiche le due condizioni esistenziali che rappresentano il darsi o il non-darsi della sua stessa esistenza, e con ciò della sua propria conoscenza interessata – l'esser-vivo e l'esser-morto, presenza ed assenza – ed a partire da esse sviluppa una lettura binaria del reale, la cui polarità immediatamente avvertita come attiva, ovvero quella del vivo esserci, si pone a fondamento e a contenuto della verità stessa ai fini dell'autoconservazione dell'esistente attivo e così costituita, in quanto determinazione di una volontà particolare, come orizzonte intenzionalmente limitato di esistenza effettiva in una metafisica del puro esserci [...] **Esistenza e morte**, prese alla stregua di oggetti determinati di rappresentazione, ovvero **entro l'autoidentità del falso della ragione positiva**, si offrono all'osservazione rispettivamente tradotte in presenza e idea, ovvero come rappresentazioni positive dell'esserci e del non-esserci. Al fondo di questa traduzione stanno due caratteristiche fondamentali della descrizione: l'autoidentità logica dell'esistente rappresentato e l'esclusività dell'altro, che da essa necessariamente deriva. **Ci troviamo così di fronte alla polarizzazione assoluta del reale, ridotto a pura immanenza o a pura trascendenza**: l'una esclusiva dell'altra, esse contengono in sé il solo positivo, offrendosi come dato oggettivo di verità ed escludendo da sé il momento del falso, identificato direttamente nel polo opposto come negazione esclusiva del proprio contenuto. **La presenza, come cosalità del qui ed ora**, realtà fisica ridotta entro le leggi del pensiero e dunque ripetizione di esse in un sistema metafisico positivo nell'identità logica di percezione particolare e realtà universale, afferma l'apparire dell'essere entro i confini della sua esposizione oggettiva [...] ■



Altri abstracts dell'opera nella Newsletter di dicembre 2009. Riportiamo passi della Parte Prima, Oltre lo specchio della verità

L'idea della verità come *adaequatio rei et intellectus* viene esplicitamente formulata da **Aristotele** e sviluppata dal pensiero scolastico e tomistico, rimane viva durante l'età moderna ed è ancora attuale ai giorni nostri. Essa costituisce probabilmente l'accezione più diffusa del concetto di verità, tanto che nel Novecento **Heidegger** la considera ancora, unitamente al principio di ragion sufficiente, come l'acquisizione più rilevante della nostra tradizione metafisica. Per il filosofo tedesco, infatti, è solo nell'ambito di una possibile corrispondenza tra pensiero e realtà che la nozione di "verità" assume storicamente il suo significato nel contesto della filosofia occidentale. L'affermazione di **Leibniz**, citata da **Heidegger**, per la quale *Ratio autem veritatis consistit in nexum predicati cum subjecto* riassume adeguatamente quest'impostazione che, almeno da **Platone** in poi, caratterizza secondo **Heidegger** l'essenza della verità, ma che deriva a sua volta da un approccio metafisico preesistente che ne costituisce il fondamento. A suo parere non è l'essere proprio di una teoria e dei suoi giudizi a far nascere la relazione che permette di parlare di verità in quest'accezione, perché «l'asserzione di un giudizio è possibile soltanto sulla base di un rapporto già sempre latente con l'ente». L'io asserente, l'Esserci, è infatti «già da sempre presso l'ente sul quale asserisce». Quindi l'asserzione non costituisce un rapporto originario con l'ente, ma tale rapporto è possibile soltanto sulla base di un essere particolare – l'Esserci (*Dasein*) – che si trova originariamente già presso l'Ente, giacché proprio questo "essere presso" lo contraddistingue in maniera essenziale. "L'essere presso", di cui parla **Heidegger**, non deve però essere inteso come un semplice trovarsi accanto dell'Esserci agli enti, così come, per esempio, una panca potrebbe trovarsi accanto a una casa. A una panca non si può attribuire l'essere presso una casa, perché ciò significherebbe che nell'essere presente della panca in quanto tale è implicito che alla panca la casa appare, si presenta come casa. Al contrario, «l'essere presso in quanto carattere dell'esistenza svelante è un far incontrare», e lo è "essenzialmente", tanto da costituire il senso autentico dell'essere vero [...]

Abstract



Gustavo Micheletti

Lo sguardo e la prospettiva

«Philosophia», 20
pp. 360; € 36

Questo libro trae spunto da una "nostalgia" di totalità e da una "nostalgia" di indefinito e di conservazione, dal desiderio di lasciar sfumare senza veder morire. Più precisamente, questo libro è originato, in primo luogo, da un sottile e vago dispiacere: quello di non riuscire a trasformare una molteplicità di orizzonti diversi in uno complessivo ed unitario; e poi da una convinzione, da un'idea semplice quanto difficilmente dimostrabile, ovvero dalla persuasione che, per quanto siano diversi i modi in cui possiamo vedere il mondo e noi stessi, se quei modi mettono in luce un aspetto vero di un oggetto, o di un problema, o di un concetto, essi risulteranno anche non contraddittori e compatibili, armonizzabili all'interno di una prospettiva, o di una teoria che li abbraccia e li salva in una sintesi ulteriore. L'esempio di cui si serve Ortega y Gasset per illustrare questa concezione della verità è altrettanto semplice: se osserviamo un'arancia da diversi punti di vista, la verità di ciascuno di essi non escluderà la verità degli altri, ma tutti saranno confermati da un'esperienza, in questo caso visiva. L'arancia è, visivamente, l'insieme di tutti i punti di vista da cui è possibile osservarla. Questo libro, così, è dedicato a tutti coloro che provano un certo dispiacere nel disfarsi di un'idea o di una teoria quando queste contrastino con altre idee o teorie all'apparenza incompatibili con la prima e che si facciano per altri aspetti preferire. Può esservi l'esigenza di abbandonare o di modificare una visione del mondo per trovare nel passaggio da una prospettiva al farsi sguardo la soluzione più adeguata.

Con il concetto di "essere presso" non si allude semplicemente alla giustapposizione di due piani, quello dei giudizi e quello degli enti, ma all'essere aperto dell'Esserci, alla sua peculiare relazione con gli enti che gli stanno vicino, essendo il suo "prendersi cura" di loro una modalità essenziale della propria esistenza [...] Noi siamo dunque, in quanto "Esserci" tra gli enti, in primo luogo l'insieme dei nostri modi di essere rispetto a questi enti, e non qualcosa che può esser concepito indipendentemente da tale relazione, a meno di non accontentarci di un'analisi astratta e parziale di questo rapporto [...] L'impostazione implicita nella formula aristotelica *adaequatio rei et intellectus*, in virtù della quale il discorso *apofantico* è suscettibile di essere vero o falso, testimonia di questa concezione speculare, per la quale la verità implicherebbe una corrispondenza tra la disposizione delle parti del discorso e quella degli enti nella realtà. Questa concezione "corrispondentistica" della verità, se da un lato ha favorito l'oblio di quanto i greci avevano comunque intuito, come testimonierebbe l'uso del termine *alētheia*, si è anche dimostrata, durante la storia del pensiero filosofico, quella che meglio è stata in grado di supportare sia le teorie scientifiche che le loro applicazioni tecniche, probabilmente in quanto la più adatta a garantire quel confronto sistematico tra "teoria" ed "esperienza" dal quale la scienza moderna non può prescindere [...] La verità della *physis* tende così a farsi *mimesis*, adeguazione alle idee, e il *lógos* diventa, quale enunciazione, l'orizzonte in cui si decide la verità, la sede della verità intesa come giustezza (*Richtigkeit*). In questo modo si giunge alla concezione aristotelica per cui il *lógos* è costituito da quel discorso che può essere vero o falso e per il quale la verità cessa di essere concepita come *alētheia*, come disvelamento dell'essente a un Esserci presso cui è, e diviene invece giustezza della conoscenza rappresentativa, riferimento appropriato di un predicato a un soggetto [...] Solo questo tipo di pensiero va oltre la metafisica, perché solo questa dimensione del pensare si ricollega – secondo **Heidegger** – a quell'idea di verità come *alētheia* che costituisce a un tempo il fondamento e il superamento del pensiero inteso come attività calcolante del *lógos*. [...] ■

Barbara Signori

Sperare contro speranza

Saggio su Walter Benjamin
introduzione di Sergio Vitale
«Il diforano», 17
pp. 114; € 12,80

L'esperienza umana procede a passo d'uomo, e l'uomo è incalzato dal proprio respiro, dal colore, dal suono. Che al colore sia riconosciuto un pensiero, al pensiero un suono e al suono un passo. La ricerca di Walter Benjamin traccia l'esperienza dell'uomo, di un uomo che passo dopo passo si svolge nell'attesa dell'evento messianico, frantumando il *continuum* temporale della storia. È nell'esperienza dell'ora messianica che il tempo mostra il suo lato oscuro. «Tutto questo – scrive Sergio Vitale nella sua *Presentazione* – ci dice in un sussurro l'*Arlecchino sul ponte*, e questo ci ripete – con la stessa leggerezza e l'apparente ingenuità di un acquerello in forma di parole – il ritratto che Barbara Signori ha voluto comporre del pensiero di Benjamin. Con la compiacenza del silenzio che a volte ci circonda, seguiamone le linee e i colori, le suggestioni e le tonalità: saremo, alla fine, più convinti che, sotto i nomi di Benjamin e di Klee, di Stevens e di Rilke, gli angeli, all'insaputa di molti, trasvolino di quando in quando – con impercettibile colpo d'ala – questa terra. Sono angeli necessari per rendere più vasta la vita, più capace di accogliere, entro il giro dei suoi giorni incerti, lo sparuto pensiero della felicità, così prezioso eppure così pronto a dileguarsi non appena intravisto un solo istante sulla soglia della nostra anima confusa. E sono voli angelici, ancorché imperfetti, compiuti nel segno di Saturno (lo stesso sotto il quale Benjamin era nato), «l'astro della rivoluzione lentissima, il pianeta delle diversioni e dei ritardi», e tuttavia capaci di farci intendere – con accresciuta, per quanto tardiva, intensità – l'amore per tutto quello che sul momento ci è passato accanto e non abbiamo saputo trattenere».

Sommario

Sergio Vitale, PRESENTAZIONE
INTRODUZIONE. TRACCE SULLA SOGLIA DI CASA
1. LO SCANDALO
1. «Il tempo ha avuto una svolta»; 2. Una sola volta e mai più; 3. Mistero e segreto: micrologia delle tracce; 4. «Hat ein Vogel»

Dal catalogo



2. SULLA «DEBOLE FORZA» DELL'ANGELUS NOVUS
1. La luce della luna; 2. La violenza dell'Angelus; 3. La depressione dell'Angelus; 4. Le ali dell'Angelus
3. «ARLECCHINO SUL PONTE» DELL'ATTESA
CONCLUSIONE. ANIME SALVE ■

Mario Ajazzi Mancini

A Nord del futuro

Scritture intorno a Paul Celan
«Biblioteca Clinamen», 14
pp. 124; € 14,80

La poésie ne s'impose plus, elle s'expose. L'annotazione, nella lingua del paese che l'aveva ospitato, chiude l'ultima cartella di poesie preparata da Celan, poco prima di scomparire nelle acque della Senna, alla fine del mese di aprile nel 1970. Pare mostrare, in modo pressoché conclusivo, l'ordinamento segreto che ne sorregge l'opera mirabile, tanto più enigmatica, ed illeggibile, quanto più, potremmo dire, innocente. Candore di una intimità che si esibisce senza condizioni, rivelando la propria continua disappartenenza, l'agonia di uno spossamento che l'affida all'altro: «sono te, quando io sono io».

Le scritture del presente volume, per lo più esperienze di traduzione, raccolgono il transito di questo *io* che si cerca in altrui, così come una lingua, una parola cerca se stessa nella straniera. Scritture che rispondono, interrogandola, all'esposizione sanguinante del poema, nelle figure della malinconia, della *ultimità*, di quell'unica volta che la traduzione concede all'incontro, tanto desiderato da restare, nella sua essenza, sconosciuto e segreto, racchiuso in un incontro-nabile «nord del futuro».

Sommario

SCRITTURE
1. INTORNO A PAUL CELAN
2. INCONTRO A PAUL CELAN
3. CON PAUL CELAN
ADIEU
SCHIBBOLETH. LA TRADUZIONE DI TODESFUGE ■

Psicoanalisi e religione

a cura di Alessandro Guidi
«Fort-Da», 4
pp. 92; € 11,90

In questo volume riecheggia prepotente il bisogno di interrogare, nuovamente e ancora, il rapporto tra la psicoanalisi e la religione, ma anche riecheggia prepotente la necessità di affermare l'autonomia delle due discipline. Solo con questa distinzione, chiara e ordinata sugli obiettivi, sui metodi e sui presupposti, la funzione della Psicoanalisi, come pure quella della Fede – ascoltare l'inquietudine dell'uomo –, illuminerà il cammino del soggetto moderno e prenderà il senso necessario a sostenere il desiderio del soggetto in quanto tale, inteso come passione di sapere sulla vita, sulla morte e sul dolore.

La psicoanalisi che interroga la religione non può fare a meno di ribadire il primato dell'inconscio, come luogo in cui il sacro è di casa, ma anche come luogo che espelle i confessionarismi esasperati e aggressivi: li tiene lontani con la forza del dialogo e soprattutto li tiene lontani con una costante interrogazione sempre aperta al nuovo e creativo senso dell'incontro con un Altro che si configura sia come Dio, sia come uno dei nomi che designano la funzione del Padre simbolico. Un ultimo tema attraversa questo volume: l'orrore dell'inconscio per ciò che l'uomo di criminale può commettere in nome di una Ragione lucida ma priva di senso etico, e senza che la memoria si vergogni a richiamare anche una sola immagine del crimine compiuto.

Sommario

Alessandro Guidi
Presentazione
Joseph Levi
Introduzione
Wivie Benaim
Due parole su Freud
Alessandro Guidi
Il Dio della psicoanalisi
Joseph Levi
L'esperienza del Sacro
Irene Notarbartolo Verona
Religiosità vissuta e disobbedienza
Alessandro Russova
La funzione divinatoria del sogno
Francesco Stoppa
L'offerta al dio oscuro. Il secolo dell'olocausto e la psicoanalisi
Antonio Suman
Psicoanalisi e fenomeno religioso. Freud e Bion due concezioni a confronto ■

Giuseppe Panella Pier Paolo Pasolini

Il cinema come forma
della letteratura
«Biblioteca Clinamen», 15
pp. 132; € 15,40

Nonostante la pubblicazione di molti studi e monografie su Pasolini, la ricostruzione del suo itinerario stilistico e umano è ben lungi dall'essere terminata. L'ap-prodo di Pasolini al cinema è stato solitamente letto a due diversi livelli di comprensione: da un lato, come pura e semplice continuazione del suo percorso di scrittore e di narratore e, dall'altro, come una parentesi che, una volta aperta, non è stata poi mai più richiusa. Questo libro, invece, cerca di dimostrare, attraverso un intenso e accanito scandaglio delle opere letterarie e cinematografiche del poeta di Casarsa, come il cinema rappresenti la prosecuzione *in termini narrativi e poetici* della sua ricerca linguistica e del suo sforzo di mostrare, attraverso l'uso della poesia, le possibilità ancora offerte alla scrittura in lingua italiana. Si passa, quindi, dal film di esordio, *Accattone* (1961), che segue quasi direttamente al *flop* narrativo di *Una vita violenta* (1959), alla ricostruzione di alcuni tra i suoi film più significativi: dagli ancora poco noti *Appunti per un'Orestide africana* (letto in sincronia con la sceneggiatura *Il padre selvaggio*), sino a *Teorema* (film e romanzo) e a *Medea*, quale espressione massima della riflessione del poeta friulano sull'essenza del mito. L'indagine si completa con due saggi dedicati rispettivamente alle teorie linguistiche di Pasolini e al tema del paesaggio nella produzione della poesia italiana del Novecento, i quali forniscono il senso delle straordinarie potenzialità ancora nascoste nella produzione del poeta, del romanziere, del regista e dell'uomo di cultura.

Sommario

PREMESSA. RITORNO A PASOLINI

1. DAL ROMANZO AL CINEMA (E RITORNO)
 1. «Una vita violenta»: fallimento letterario o impasse linguistica?;
 2. «Una vita violenta»: la visione pasoliniana del romanzo
2. LA POESIA, IL CORPO E LA PRATICA DEL CINEMA
 1. Dalla letteratura al cinema;
 2. «In the Soup»: l'esordio cinematografico e «Accattone»;
 3. Il corpo, la visione, il magma della realtà
3. TOREMA. DALLA LOGICA DELLA NARRAZIONE ALLA NARRATIVA PER IMMAGINI
 1. Il teorema del cinema: racconto o espressività?;
 2. Il corpo seduttivo e l'epifania del sacro; Postilla. «Teorema» come romanzo multiplo

Dal catalogo



4. DESOLATE COLLINE D'AFRICA. SACRALITÀ E SOVVERSIONE DEL SOGGETTO NELL'ORESTIADE PASOLINIANA

1. Et in Africa ego;
 2. Mito, tragedia, teatro di parola: dall'«Orestide» di Eschilo a «Pilade»;
 3. A Sentimental Journey
5. DAL «CINEMA DI POESIA» AI FILM SUL MITO
1. Premessa: il «corpo impuro» del poeta;
 2. Del mito, del simbolo e d'altro
- APPENDICE I. È MAI ESISTITA UNA LETTERATURA «ITALIANA»? PASOLINI E LA LINGUA DELLA KOINÈ
1. A partire da Pasolini;
 2. La mala mimesi
- APPENDICE II. NATURA E PAESAGGIO NELLA POESIA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO. LETTURE DA PASOLINI A ZANZOTTO
1. Che cos'è un paesaggio?;
 2. Da Leopardi al Secondo Novecento: la poesia del paesaggio in Pasolini;
 3. Ascensione e morte: la ragionevolezza dei poeti (Fortini, Zanzotto) ■

Pierluigi Sasseti

La pedagogia perversa

Tra Pasolini e Lacan

introduzione di Alessandro Guidi

«Fort-Da», 2

pp. 210; € 20,90

Questo saggio è il risultato di un viaggio nell'insondato mondo della perversione pedagogica, ovvero di quella «normale» pratica educativa sorretta dal godimento mortifero ed in eccesso del «bravo e insospettabile» insegnante. Una sciatta pratica educativa che arriva a compromettere irrimediabilmente il percorso del discente e che non tiene conto del sapere «particolare» del soggetto da educare. Sono qui messi in evidenza gli effetti devastanti dell'eccesso del «materno» e del «paterno» nel mondo dell'insegnamento; al tempo stesso vengono esaminate le colpe dei figli a partire dall'analisi del fenomeno «patologico» dell'adolescenza come momento estensivo di assoluta decadenza. Attraverso l'analisi dell'opera poetica di Pasolini e del sapere psicoanalitico di Lacan, si perviene all'ipotesi di una pratica educativa che consideri il sapere (reale, simbolico ed immaginario) come punto indispensabile di partenza all'interno del dialogo pedago-

gico. Pasolini e Lacan, in questo senso, sono considerati non come classici ma come potenti strumenti utili a conferire al sapere l'originaria sintomaticità del vero.

Sommario

Alessandro Guidi, PREFAZIONE

INTRODUZIONE

Un ricordo d'infanzia

La pedagogia eretica

L'adolescenza

Tre gironi didattici

1. SALÒ

La rimozione del sapere dell'Altro

Il sapere non serve: la post-pedagogia

L'uomo medio

Il godimento dell'Altro

La pedagogia del dovere per il dovere

Dal Maestro al Capitalista

L'assenza del desiderio

L'eccitazione pedagogica

La questione del narcisismo

L'imperativo del piacere attraverso l'oggettualizzazione e l'inibizione del corpo

La questione alimentare

Le madri di Salò

La madre insegnante

La stagnazione all'interno dell'Altro materno

Le vittime di Salò

La trasgressione omologante

Il silenzio

Il corpo

La parola

Il gioco

Amore

Gennariello

«Mostri»: ovvero i «destinati ad essere morti»

2. TOREMA

Teorema

Da Salò a Teorema: la pedagogia crudele

L'Ospite: l'«autentico e inarrestabile»

La produzione della Parola e dell'Ascolto

Le risposte dell'adolescente: Odetta e Pietro

La risposta di un adulto

3. EDIPO TRA PASOLINI E LACAN

La pedagogia edipica

Edipo re

La forza dell'adolescente Edipo

La Metafora paterna

L'aggressività: la pedagogia da un altro ad un altro

La Sfinge

La pedagogia di Tiresia

La scuola di Edipo

L'incontro con Tiresia/Pasolini

La domanda dell'adolescente Edipo

Il ritorno al passato

La perdita

Conclusione «funerea» ■



Carlo Tamagnone

La filosofia e la teologia filosofale

La conoscenza della realtà e la creazione di Dio
«Il diforàno», 19
pp. 224; € 22,50

Nel presente volume vengono affrontate questioni centrali inerenti alla teoria della conoscenza. Ne risulta una chiara e fondamentale distinzione tra il concetto di filosofia, intesa come “amore per la conoscenza”, ed il concetto di metafisica (originalmente qui definita “teologia filosofale”), ricondotta ad un’idea di “invenzione del divino” intrinsecamente anti-filosofica. La teologia filosofale è così quella forma del pensiero umano che conduce completamente al di fuori di una ricerca di verità e di conoscenza autentica, poiché strutturata in base ad un uso della logica e della dialettica in funzione esclusivamente ideologica.

Sommario

1. CONOSCENZA DELLA REALTÀ E INVENZIONE DI UNA META-REALTÀ
- 1.1 Dedurre il cosmo dall'esistenza di Dio
- 1.2 Che cosa intendiamo per “filosofia”
- 1.3 Nascita e attualizzazione dell'antropocentrismo
- 1.4 Metafisica e semplificazione della complessità
- 1.5 La logica e la dialettica in funzione anti-filosofica
- 1.6 Il linguaggio come fondamento della teologia
- 1.7 La scienza del divino e la scienza del reale
2. IL REALE E IL PENSIERO SUL REALE
- 2.1 La dicotomia filosoficità/filosofalità tra il reale e il “pensato”
- 2.2 Capire e fabbricarsi un capire. La realtà e la “verità”
- 2.3 Le convenzioni linguistiche
- 2.4 Le illusioni antropiche: dal *continuum* ai miti cosmogonici
- 2.5 Microcosmo e macrocosmo
- 2.6 Divinizzazione e apoteosi del *Lógos*
- 2.7 L'anima prigioniera del corpo
3. LA TEOLOGIA DELL'UNO-TUTTO OLISTICO
- 3.1 L'invenzione dell'unità olistica dell'essere
- 3.2 Le unità-totalità fittizie e le molteplicità reali
- 3.3 Eterogeneità e pluralità del reale. Nomina-zione e realtà
- 3.4 L'*Anima del mondo*, l'*Uno-Molteplice* e altri miti
- 3.5 L'*Uno-Tutto* nel panteismo occidentale
- 3.6 Il *Dio-Natura* del panenteismo spinoziano
- 3.7 Il monismo olistico nel mondo orientale
4. LA TEOLOGIA DELLA NECESSITÀ
- 4.1 La necessità psichica di un'immaginaria necessità ontica
- 4.2 Il determinismo storico
- 4.3 Il determinismo contemporaneo
- 4.4 Un dibattito su determinismo e indeterminismo
- 4.5 Auto-organizzazione deterministica della materia ■

Dal catalogo



Vincenzo Capodiferro

La dittatura di Dio

Libertà e dispotismo in Nicolas Antoine Boulanger

Introduzione di Antonietta Viola
in appendice un inedito di Denis Diderot

«Il diforàno», 16
pp. 80; € 11,80

Di fronte alle catastrofi naturali e alle tragedie della storia, l'uomo perde il lume della ragione e colmo di terrore affida il proprio destino a un qualche Dio o a un qualche despota. È questa l'idea centrale che anima tutta la riflessione dell'ingegnere/filosofo illuminista Nicolas Antoine Boulanger (1722-1759), la cui esistenza, come scrisse Denis Diderot in un profilo biografico che di lui tracciò in occasione della morte – e che in questo volume viene riproposto –, «fu breve, solitaria prima, chiusa e poi quasi nascosta nel seno di un piccolo gruppo di amici». La riflessione di Boulanger, pensatore originale anche se poco conosciuto e trascurato dagli storici della filosofia, muove dall'analisi delle religioni, dei miti e dei riti antichi e tenta di smascherare ogni forma di dittatura riconducendola ad una sorta di velata teocrazia umana. Le religioni e il dispotismo politico fanno leva sull'insufficienza della ragione e sulla paura, imponendosi agli uomini come unici, esclusivi modelli, di salvezza, consolazione e condanna, e ciò grazie anche alla costruzione di false mitologie (il caos primigenio, il caos sociale, il diluvio universale, il tramonto della storia umana) e di artificiose ritualità (le funzioni delle varie chiese, i cerimoniali della politica). Il presente volume riporta in primo piano l'attualità del pensiero di Boulanger, anche ponendolo a confronto con i tratti accomunanti

tutti i totalitarismi del XX secolo e tutte le Chiese variamente connotate, in ciò seguendo le linee di massima del fondamentale studio del 1947 dedicato da Franco Venturi al filosofo francese.

Sommario

Antonietta Viola, PRESENTAZIONE
Denis Diderot, VITA E OPERE DI NICOLAS ANTOINE BOULANGER

LA DITTATURA DI DIO

1. UN DILEMMA IMPOSSIBILE
1. Il linguaggio; 2. La memoria del diluvio; 3. La concezione storica;
4. L'uomo è un animale politico
2. UN PREZIOSO FILO CONDUTTORE
1. Lo stato di natura; 2. La libertà
3. IL PRECURSORE E IL FOLLE
1. Il presente; 2. Marx e Feuerbach
4. LA DITTATURA DI DIO
1. il dispotismo divino; 2. Riflessioni sulle “Recherches sur l'origine du despotisme oriental”; 3. Le rivoluzioni naturali; 4. Il caos primigenio; 5. La teocrazia produce l'idolatria; 6. La teocrazia produce il dispotismo
5. LA DITTATURA DELL'UOMO
1. Il dispotismo è una teocrazia pagana; 2. L'Antica Repubblica; 3. La Monarchia
- EPILOGO. PADRI E FIGLI
1. Agostino e Boulanger; 2. La potenza della città; 3. Il problema del male; 4. Il tema del mondo
- POSTILLA CONCLUSIVA CRITICA ■

Marco Massimiliano Lenzi

Forme dell'invisibile

Esperienze del sacro
«Biblioteca Clinamen», 8
pp. 112; € 13,60

Termini quali *Invisibile*, *Sacro* e *Mistero* risuonano ancora in tutta la loro interlocutoria potenza. In un tale contesto, esoterismo e mistica si mostrano come due nozioni base. L'unico linguaggio che può esprimere compiutamente l'ineffabile dinamica del *Sacro*, del *Mistero* e dell'*Invisibile* è quello del simbolo. In questa cornice, rivestono particolare rilievo le esperienze compiute nell'ambito di culture religiose come la cristiana, la ebraica, la islamica, la buddhista ecc. E particolare rilievo rivestono le riflessioni, le teoresi e le esperienze di mistici ed iniziati quali René Guénon, la cui figura si mostra centrale, in senso di adesione ma anche di critica, nella presente opera.

Sommario

1. QUALE ESOTERISMO?
2. MISTICI E INIZIATI
3. HOMO SYMBOLICUS ■

NUMERI



Vendite Gennaio 2010

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie).

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*
2. F. Oneroso, *Nel giardino della letteratura*
3. G. Panella, *Pier Paolo Pasolini*
4. F. Bazzani, *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*
5. Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam*
6. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo*
7. W. Marr, *Anarchia o autorità?*
8. C. Tamagnone, *Dal nulla al divenire della pluralità*
9. A. Schopenhauer, *L'arte della musica*
10. M. Stirner, *La società degli straccioni*

Fuori Catalogo

Nel corso degli anni sono stati posti fuori catalogo i seguenti titoli che, dunque, non sono più disponibili presso le nostre edizioni

- Aa. Vv., *Ars Poëtica*
Roberto Bagnolo, *Pensieri di un eretico*
Stella Bartoletti, *È tempo di pensieri*
Claudio Della Valle, *Il canto della sorgente*
Tommaso De Vivo, *Poesia di Sintesi*
Emanuela Di Francesco, *Movimento radioso*
Karl-Heinz Drucker, *La grande distrazione*
Piero Forlani, *Club Privé*
Guido Conterio, *Nirvana Falls*
Giovanni Lubiana, *Alcatraz. Le prigioni dell'anima*
Mario Manfio, *Canzone senza musica*
Francesco Matteuzzi, *I sogni degli altri*
Maria Elena Mecatti, *Verso l'isola negata*
Massimo Orgiazzi, *Gli aerei volano ancora*
Giulio Ponte, *Il sottile confine della morte*
Giulio Ponte, *Tra cielo e terra*
Sauro Raspanti, *Firenze Prato via Mosca*
Francesca Ricci, *I buoni e i cattivi frutti*
Maria A. Rubino, *Mondo sommerso*
Vincenzo Sarcinelli (a cura di), *Poliesteri*
Carlo Tomatis, *Acque di colori*
Riccardo Vanni, *Un caffè da sogno*
Massimo Venturini, *Ardea imperfecta*
Massimo Venturini, *La ballata di Nestor bablas*

Titoli in preparazione

Alessandro Guidi (a cura di)
DIZIONARIO DI COUNSELING E DI PSICOANALISI LAICA

Alessandro Guidi - Giuseppe Ricca (a cura di)
NARRARE LA MALATTIA
Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina

Stefania Podestà
CHE COS' È IL CRISTIANESIMO?
Istruzioni per l'uso e il disuso

Oswald Spengler
ANNI DELLA DECISIONE
(a cura di Beniamino Tartarini; postfazione di Fabio Bazzani)

L'Editrice Clinamen pubblica libri per lettori critici ed evoluti

I titoli della collana "La Biblioteca d'Astolfo"

Una collana di volumi agili ed economici, per conoscere e approfondire e per il piacere di leggere

- 1 - Max Stirner, *La Società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio*, a cura di Fabio Bazzani
- 2 - Walter Catalano, *Applausi per mano sola. Dai sotterranei del Novecento*
- 3 - Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam*, a cura di Annamaria Bigio
- 4 - Luciano Rossi, *Il Vento e la Legge. La breve luce dei giorni*
- 5 - Joseph Addison, *I piaceri dell'immaginazione*, a cura di Giuseppe Panella
- 6 - Alessandro Pennacchio, *Bocconi offerti dai ladri. Poesie d'arte minore*, introduzione di Giuseppe Panella
- 7 - Wilhelm Marr, *Anarchia o autorità?*, a cura di Francesca Crocetti
- 8 - Fabio Bazzani, *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*
- 9 - John Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, a cura di Federica Turriziani Colonna
- 10 - Sergio Vitale, *Memorie di specchio. Merleau-Ponty e l'inconscio*

ottico della "psiche"
11 - Gaetano Dell'Erba, *Il libro delle spossatezze. Il paradosso di Chirone*

Editrice Clinamen

Amministratore unico e direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana

Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angelis

Distribuzione

PER L'ITALIA

Piemonte e Valle d'Aosta - PDE
Lombardia e Canton Ticino - PDE
Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige - PDE
Emilia Romagna e Repubblica di San Marino - PDE
Toscana e Umbria - Cosedi - PDE
Lazio - CDA

Distribuzione diretta dell'Editore nelle altre regioni

PER L'ESTERO

Casalini Libri



Copyright © by Editrice Clinamen